

Il giornalista di Repubblica: "È il primo tra i miei hater"

Bergamo, condannato il naziskin che aggredì Berizzi online

"Stai sereno, quando creperai ..."

di Sandro De Riccardis

MILANO – Odiare costa. E il primo a pagare è Giovanni Fasolino, ex appartenente ad "Azione Skinhead" ed ex ultrà dell'Inter, condannato ieri per le ingiurie e le aggressioni online contro l'inviato di Repubblica Paolo Berizzi, unico cronista europeo a vivere sotto scorta per le continue minacce da parte di esponenti di gruppi neofascisti e neonazisti.

Primo di una lunga lista di odiatori seriali sul web, Fasolino, 54 anni, di Cernusco sul Naviglio, è stato giudicato colpevole ieri dal tribunale di Bergamo di diffamazione. E dovrà pagare 400 euro di multa e risarcire Berizzi e le altre parti civili costituite nel processo, tra cui la Federazione nazionale della stampa italiana e l'Ordine dei giornalisti. È stato invece assolto dall'accusa di minacce. «Una sentenza positiva – ha commentato Berizzi, assistito dagli avvocati Fabio Pinelli e Paolo Tabasso –. È il primo condannato tra i miei hater e viene punito l'odio online. Deve passare il messaggio che odiare costa».

Fasolino, amico dell'ultrà romano Fabrizio Piscitelli, ucciso a Roma nell'agosto 2019, è già stato condannato negli anni '90 per discriminazione razziale nell'operazione "Runa", che colpì pro-

prio il gruppo di "Azione Skinhead".

Nel corso del più recente processo per le offese a Berizzi, si è difeso spiegando di aver scritto quelle frasi «durante un moto di

rabbia» per difendere la memoria e l'onore di Piscitelli, di cui l'inviato di Repubblica si era occupato, e di essere stressato per il lockdown. Anche se le minacce al giornalista sono datate settem-

bre 2019, ben prima dell'esplosione dell'emergenza sanitaria. «Dormi sereno, quando creperai tu non ti cagherà nessuno – aveva scritto l'imputato online – nessuno di quelli che ti ha spalleggiato qui, nessuno in redazione, gli schiavi

funzionali come te sono solo pagati per obbedire. Un infame che

passa la vita a parlare dei morti e fotografare di nascosto i vivi». L'inchiesta del pm di Bergamo Emanuele Marchisio aveva portato all'iscrizione di altri nove indagati. Tutti identificati per aver lasciato minacce e insulti sulla pagina Facebook di *NazItalia*, il libro di Berizzi sulla galassia dell'estremismo nero nel nostro Paese. Le loro posizioni sono state poi stralciate e inviate per competenza ad altre procure italiane.

Proprio con l'hashtag #Odiare-devecostare, Berizzi ha dato notizia della sentenza ieri su Twitter. «In attesa delle motivazioni adesso toccherà agli altri nove – ha scritto – spero che vengano incardinati presto i processi. L'elenco è lungo». Oltre a questo fascicolo, sono quindici i procedimenti aperti in tutta Italia per offese all'inviato. «Finalmente anche dai tribunali arriva il messaggio che chi insulta o aggredisce un giornalista, anche sui social, poi viene chiamato a risponderne – commenta la Fnsi –. L'auspicio è che continui a essere così anche negli altri procedimenti aperti, e sono tanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Sotto scorta

L'inviato Paolo Berizzi vive sotto scorta per le minacce dei neonazisti